

Fondazione Bruno Kessler

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento  
Quaderni, 103

I lettori che desiderano informarsi  
sui libri e sull'insieme delle attività  
della Società editrice il Mulino  
possono consultare il sito Internet:  
**[www.mulino.it](http://www.mulino.it)**

Giustizia straordinaria  
tra fascismo e democrazia  
I processi presso le Corti d'assise  
e nei tribunali militari

a cura di  
Cecilia Nubola  
Paolo Pezzino  
Toni Rovatti

Società editrice il Mulino

Bologna

FBK - Istituto Storico Italo-Germanico

*Redazione e impaginazione:*  
Editoria FBK

#### GIUSTIZIA

straordinaria tra fascismo e democrazia : i processi presso le Corti d'assise e nei tribunali militari / a cura di Cecilia Nubola, Paolo Pezzino, Toni Rovatti. - Bologna : Il Mulino, 2019. - 421 p. ; 22 cm. - (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni; 103)

Nell'occh.: Fondazione Bruno Kessler

ISBN 978-88-15-28338-2

1. Giustizia di transizione - 1943-1956 2. Collaborazionismo - Italia - 1943-1955 3. Corti straordinarie d'Assise - Processi - 1943-1956 4. Tribunali militari - 1939-2017 I. Nubola, Cecilia II. Pezzino, Paolo III. Rovatti, Toni

347.45000945 (DDC 22.ed)

Scheda bibliografica: FBK - Biblioteca

Il presente volume è pubblicato con il contributo della Provincia autonoma di Trento e dell'Istituto Nazionale Ferruccio Parri - Rete degli Istituti storici della Resistenza e dell'età contemporanea

ISBN 978-88-15-28338-2

---

Copyright © 2019 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito [www.mulino.it/edizioni/fotocopie](http://www.mulino.it/edizioni/fotocopie)

## Sommario

Giudici, criminali di guerra, collaborazionisti. Esperienze di giustizia di transizione in Italia, di Cecilia NUBOLA, Paolo PEZZINO e Toni ROVATTI p. 9

PARTE PRIMA: LA GIUSTIZIA STRAORDINARIA TRA DIRITTO E POLITICA

Per uno studio delle sentenze della Corte d'assise straordinaria di Milano. Il giudizio sulla Repubblica sociale italiana e sulla sua classe dirigente, di Leonardo Pompeo D'ALESSANDRO 31

La sentenza Basile e il dibattito sul funzionamento delle Corti d'assise straordinarie lombarde, di Laura BORDONI 57

Sotto la toga con la camicia nera? Presidenti ordinari per una giustizia straordinaria, di Giovanni FOCARDI 71

Lo specchio della giustizia fascista. Il giudizio sui membri dei tribunali straordinari, di Toni ROVATTI 97

Che cosa è il fascismo? Prove di confronto con il passato. Dalle Corti d'assise straordinarie al disegno di legge Fiano, di Paolo CAROLI 125

PARTE SECONDA: I TERRITORI DEL COLLABORAZIONISMO  
NEL GIUDIZIO DELLE CORTI D'ASSISE STRAORDINARIE

I processi per collaborazionismo nel Lazio (1944-1951). Risanare le ferite e pacificare una comunità, di Andrea MARTINI p. 145

La Corte d'assise straordinaria di Genova e Chiavari (1945-1948). Il contesto e l'attività giudiziaria, di M. Elisabetta TONIZZI e Chiara DOGLIOTTI 177

Giustizia di transizione a Forlì: l'attività della Corte d'assise straordinaria (1945-1947), di Roberta MIRA 209

Dalla parte del nemico? Riflessioni sul fenomeno collaborazionista tra Veneto e Friuli Venezia Giulia, di Irene BOLZON 225

Continuità e discontinuità nell'azione giudiziaria delle Corti d'assise straordinarie di Belluno, Treviso, Trieste e Udine, di Fabio VERARDO 247

La Corte d'assise straordinaria di Trento (1945-1947). Giudicare il collaborazionismo in un'ex «provincia» del Reich, di Lorenzo GARDUMI 277

PARTE TERZA: TRIBUNALI MILITARI

I tribunali militari italiani nell'occupazione della Grecia durante la Seconda guerra mondiale, di Paolo FONZI 305

I reclusi di Procida. Condannati da Tribunali militari alleati, di Cecilia NUBOLA 335

Processare il nemico? I tribunali militari in Italia dopo la Seconda guerra mondiale, di Paolo PEZZINO 361

Giustizia negata e giustizia tardiva: i crimini nazifascisti  
avanti al Tribunale militare di Torino, di Maria Di  
MASSA p. 387

Indice dei nomi 411



## Giudici, criminali di guerra, collaborazionisti

Esperienze di giustizia di transizione in Italia

di Cecilia Nubola, Paolo Pezzino e Toni Rovatti

### 1. *Guerra ai civili e punizione dei crimini*

I saggi raccolti in questo volume si situano all'incrocio fra due distinti, ma connessi, percorsi di ricerca. Il primo è il filone sulla violenza: violenza sui civili e violenza propria della guerra civile agita verso i partigiani e gli antifascisti durante l'occupazione tedesca e la campagna d'Italia. La «guerra ai civili», come è stata definita, ha caratterizzato l'ultimo quarto di secolo della ricerca storiografica, partendo dall'analisi di singoli casi promossa da alcune amministrazioni locali in occasione del cinquantesimo di quegli eccidi, e influenzata anche da un dibattito sviluppatosi in Germania sulla natura e le caratteristiche della guerra condotta dalla *Wehrmacht*. Gli storici tedeschi hanno molto discusso sul carattere di sterminio assunto dalla condotta di guerra della Germania, e dimostrato che protagonisti di molti eccidi di civili che la caratterizzarono in tutta Europa furono non solo unità delle SS, o comunque reparti speciali, ma anche truppe regolari dell'esercito.

Il dibattito in Italia ha visto all'inizio prevalere lo studio di singoli casi, ma si è poi indirizzato verso un'interpretazione generale del fenomeno della violenza sui civili. C'è chi ha sottolineato gli aspetti strategico-militari di questi episodi, quella che potremmo definire la spiegazione funzionale della strage fornita dai generali tedeschi subito dopo la guerra: il massacro di

Il testo di questa introduzione è frutto di un confronto fra i curatori. Paolo Pezzino ha scritto il primo paragrafo, Toni Rovatti il secondo, Cecilia Nubola il terzo.

civili sarebbe il risultato, spiacevole ma inevitabile, di operazioni militari contro i partigiani, e troverebbe quindi una motivazione utilitaristica e razionale in chi lo compie. Dagli interrogatori, dopo la fine della guerra, degli ufficiali e dei generali tedeschi che avevano operato in Italia emergono le strutture mentali in base alle quali questi combattenti si autoassolvevano per quello che avevano fatto: prima fra tutte, l'immagine di una resistenza come prassi bellica illegittima e codarda, sviluppata soprattutto dai bolscevichi, e in Italia dai comunisti che, sull'esempio della Russia, avrebbero utilizzato anche donne e bambini per colpire alle spalle i tedeschi. I generali tedeschi non nascondono nelle loro deposizioni un profondo disprezzo per i partigiani, dei quali forniscono un'immagine grottesca e deformata che ci restituisce, a guerra ormai finita, il vero e proprio odio nei loro confronti, non privo di un senso di rabbiosa frustrazione, suscitato da una guerra 'irregolare' com'era quella per bande che provocava all'esercito danni molto più ingenti di quanto non si sia in seguito ammesso. Quest'odio, alimentato anche dal complesso del 'secondo tradimento' subito, si nutre di un'esplicita considerazione di superiorità razziale nei confronti degli italiani. Ed anche recenti interrogatori di soldati responsabili di stragi, condotti nell'ambito delle indagini più recenti per alcuni episodi, hanno confermato la persistenza di una visione fortemente negativa della guerra partigiana e dei suoi protagonisti (comprendendo fra questi anche i civili accusati di essere stati complici dei 'banditi').

Altri hanno ritenuto prevalenti i comportamenti propri di un esercito impregnato dell'ideologia nazista, e sottolineato il tipo di indottrinamento e di educazione totalitaria cui sono stati sottoposti i soldati, i sottufficiali e gli ufficiali della *Wehrmacht*, che li ha portati a muovere una vera e propria guerra ai civili, condotta con finalità terroristiche. Altri ancora hanno ricondotto le stragi alla violenza di guerra, di tutte le guerre, non ritenendo vi fosse alcuna specificità nelle stragi di popolazione civile compiute dai tedeschi in Italia. Non si sarebbe trattato di una manifestazione o conseguenza dell'ideologia nazista diffusa tra le fila dell'esercito tedesco, ed in particolare fra reparti considerati di elite sotto il profilo dell'adesione alle

finalità del regime, ma della violenza che sempre coinvolge le popolazioni civili quando si deve affrontare una guerra per bande, irregolare cioè, e quindi della violenza alla quale sono ricorsi tutti gli eserciti che si sono trovati a combattere in questo contesto.

Un significativo passo in avanti nell'interpretazione del comportamento tedesco si è ottenuto con l'*Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia*, un progetto portato a termine dall'Anpi e dall'Istituto Nazionale Ferruccio Parri – rete degli Istituti storici della Resistenza e dell'età contemporanea, per realizzare un censimento, a livello nazionale, delle stragi di popolazioni civili. Proprio questa ricerca ha dimostrato la difficoltà di separare i massacri di civili da quelli di partigiani: accanto e spesso in collegamento alla violenza sui civili, si è esercitata quella sui partigiani, nella quale troviamo spesso in prima linea anche reparti e uomini della Repubblica sociale italiana (Rsi). Vogliamo precisare che per civili intendiamo persone inermi, uccise o in maniera casuale, nel corso di operazione di rappresaglia, rastrellamento, ripulitura del territorio, terra bruciata, o per un qualche loro impegno o disobbedienza contro le strutture dell'occupazione tedesca (antifascisti, renitenti alla leva, resistenti senz'armi). Per partigiani intendiamo persone che avevano fatto una scelta che comportava il ricorso alla violenza: gappisti, sappisti, appartenenti a formazioni militari. Nei confronti di queste persone non è stato mai applicato il diritto di guerra, proprio perché non sono stati considerati combattenti legittimi, e quindi sono stati sottratti alle normali garanzie che di solito si applicano ai prigionieri di guerra. La loro sorte quindi, una volta catturati, era quasi sempre segnata: fucilati sul posto, o imprigionati e sottoposti a interrogatorio per ottenerne informazioni, quindi tenuti a disposizione come parco ostaggi da sopprimere alla prima occasione.

L'*Atlante* si è proposto di individuare e schedare anche tutti gli episodi di violenza sui partigiani avvenuti sul territorio italiano, escludendo le uccisioni in combattimento.

Nel corso del lavoro di ricerca è emersa la consapevolezza che una fonte che poteva dare i migliori risultati per l'ap-

profondimento dei vari episodi di violenza contro partigiani disarmati e ridotti in condizioni d'inferiorità era quella delle sentenze e della documentazione giudiziaria delle Corti d'assise straordinarie (Cas) e delle Sezioni speciali di Corte d'assise, chiamate a pronunciarsi nel dopoguerra sulle condotte dei fascisti repubblicani.

È così sembrato opportuno concentrare sulla natura e caratteristica di queste corti, e qui si è intercettato l'altro filone di ricerca del quale parlavamo all'inizio di questa presentazione, quello relativo alla cosiddetta giustizia di transizione. La punizione di crimini commessi nel corso di un conflitto o da parte di un regime autoritario, rappresenta oggi una delle principali finalità del diritto umanitario: si parla, infatti, di *transitional justice* in relazione alle strategie di punizione di presunti colpevoli di crimini contro i diritti umani adottate dagli Stati, o da organismi internazionali, normalmente dopo il collasso di regimi autoritari o totalitari, per ragioni interne o internazionali (ad esempio, una guerra perduta).

In Italia, a guerra finita, pochi processi furono celebrati contro i responsabili delle stragi di civili o di partigiani inermi (e nessuno basato esclusivamente sull'accusa di avere partecipato allo sterminio degli ebrei nella penisola italiana). Tuttavia una nuova (tardiva) stagione processuale per crimini di guerra commessi dalle truppe tedesche durante l'occupazione si è aperta alla fine degli anni Novanta, dopo la scoperta nel 1994, durante le indagini per il processo a Erich Priebke, di centinaia di fascicoli giudiziari relativi a quei crimini illegalmente archiviati dal procuratore generale militare Enrico Santacroce nel 1960, conservati in una stanza di Palazzo Cesi, a Roma, sede della Procura generale militare.

Questa tardiva stagione ha richiamato l'attenzione degli storici non solo sui motivi della mancata punizione dei responsabili di uccisioni illegittime o veri e propri massacri, ma anche sulla natura e il funzionamento dei tribunali militari, inglesi e italiani, sulla cultura giuridica del tempo, sulla considerazione dell'obbligo di obbedienza anche in relazione a ordini apertamente criminosi.

In Italia peraltro i crimini dei fascisti repubblicani sono stati oggetto di valutazione di speciali corti, l'esempio più evidente nel nostro Paese di una giustizia «politica», che cioè creava strumenti straordinari rispetto all'ordinamento giuridico per punire comportamenti commessi per conto ed in nome di un particolare regime – nella fattispecie il fascismo repubblicano.

Lo studio delle Corti d'assise straordinarie, finalizzato alla creazione di una *Banca dati* specifica delle loro sentenze, ha consentito di portare avanti la ricerca sui processi a fascisti accusati di collaborazionismo, ai fini di individuare nuovi episodi di violenza per implementare la *Banca dati* delle stragi naziste e fasciste, ma anche di sviluppare indagini originali sull'attività giudiziaria di corti competenti per i reati di collaborazionismo in una determinata provincia, a partire dalla definizione di un censimento quantitativo-statistico dei procedimenti dibattuti, definiti attraverso una scheda di rilevamento unitaria.

Questo lavoro di ricerca ha consentito di realizzare una *Banca dati* consultabile nel sito [www.straginazifasciste.it/cas](http://www.straginazifasciste.it/cas), nella quale sono stati inseriti i dati relativi a 3.230 sentenze (per un totale di 4.676 imputati) emesse da Corti d'assise straordinarie, Sezioni speciali di Corte d'assise e Corti d'assise ordinarie operanti tra il 1944 e il 1951. Dall'analisi delle sentenze, e pur in attesa di un completamento del lavoro di ricerca (ad oggi difficilmente ipotizzabile per mancanza di fondi) per coprire il maggior numero di province possibile, sarà possibile non solo ricavare un più preciso profilo della violenza fascista durante la guerra civile, ma anche indicazioni sulla formazione, le carriere e le predisposizioni dei giudici chiamati ad applicare questa legislazione e sul linguaggio e le categorie adottate per descrivere e definire il «collaborazionista».

## 2. *La giustizia straordinaria in Corte d'assise*

Il concetto di giustizia straordinaria, richiamato nel titolo quale elemento unificante della raccolta di saggi qui presentata, si intreccia con la riflessione in merito a due distinti organismi giudiziari e diverse tipologie di fonti processuali: da un lato i

procedimenti dibattuti presso i tribunali militari italiani e alleati, chiamati ad esprimersi in stagioni e condizioni diversi (sia dopo, sia durante il conflitto) sui crimini commessi in occasione della Seconda guerra mondiale; dall'altro le Corti d'assise straordinarie (sostituite prima da Sezioni speciali di Corte d'assise, quindi da Corti d'assise ordinarie) alle quali è affidata in Italia in una fase precisa del dopoguerra – che raggiunge il suo apice di sviluppo tra l'estate del 1945 e l'inizio del 1948 – la prioritaria competenza di giudizio sugli atti di collaborazionismo: delitti perpetrati da fascisti repubblicani e configurati come reati di aiuto al nemico, commessi a seguito della firma dell'armistizio e dell'occupazione tedesca della penisola.

Tribunali militari e Corti d'assise straordinarie sono infatti i principali organismi giudiziari incaricati in Italia di definire concretamente, nell'attività di giudizio in singoli processi penali, criteri e entità della punizione degli ex nemici. I principali artefici, di conseguenza, di una giustizia penale dai caratteri speciali, chiamata – al di là delle intenzioni degli uomini che la compongono – a offrire risposte in senso politico alla fame di giustizia espressa dalla società civile. Principali protagonisti dunque di una giustizia 'straordinaria', che parallelamente piega all'eccezionalità delle contingenze prassi e organismi ordinari, come i tribunali militari (la cui propensione alla distorsione di giudizio in senso politico merita, però, di essere osservata nel lungo periodo); o amplifica competenze e, addirittura, inventa inediti soggetti pubblici incaricati del giudizio, come le Corti d'assise straordinarie.

L'importanza della genesi politica, dello sviluppo, delle funzioni, nonché delle impostazioni giuridiche e degli esiti di quest'ultima specifica forma nazionale di punizione giudiziaria, attivata quale essenziale strumento di contenimento della violenza di rivalsa contro l'ex nemico fascista dopo la Liberazione<sup>1</sup>, è divenuto oggetto di ricerca storica a partire dalla metà degli anni Ottanta, quando a seguito dell'allentarsi di una prospettiva storica contraddistinta dall'ideologia un nuovo sguardo sulla Repubblica sociale italiana si è imposto, dando

<sup>1</sup> Dlg. 22 aprile 1945, n. 142.

spessore e corporeità alla fisionomia del fascismo repubblicano nel quadro del collaborazionismo nazista e della guerra civile italiana<sup>2</sup>. In una prima importante stagione di studi sono stati messi a fuoco i caratteri generali di questa forma di giustizia straordinaria, condizionata in senso politico da una specifica natura ibrida<sup>3</sup> e da una competenza limitata a livello sia spaziale (su base provinciale) sia temporale: ricostruendone strutture, organismi e procedure sotto l'aspetto normativo e evidenziando l'irrelevanza degli esiti penali dei processi per collaborazionismo, che hanno determinato insieme ai paralleli procedimenti epurativi amministrativi una generale condizione di impunità del fascismo repubblicano in merito alle proprie responsabilità politiche e militari<sup>4</sup>. A partire da una solida base di conoscenze sulla natura di questa giustizia straordinaria e alla luce della nuova contestualizzazione del caso italiano all'interno degli studi sulla *transitional justice*, le ricerche più recenti<sup>5</sup> – perlopiù riflesso della sensibilità di una nuova generazione di storici che si è confrontata con il tema – hanno avuto il merito di approfondire l'interpretazione delle criticità del progetto di punizione giudiziaria del fascismo italiano, ampliando l'analisi delle sentenze emesse nei diversi contesti territoriali e offrendo uno sguardo originale 'dal basso' sulla complessità del fallimento dell'epurazione su base nazionale,

<sup>2</sup> P.P. POGGIO (ed), *La Repubblica sociale italiana, 1943-45*, in «Annali della Fondazione Luigi Micheletti», 1986, 2; C. PAVONE, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.

<sup>3</sup> Come è noto le corti erano formate da una componente di giudici popolari (maggioritaria) e da una componente di giudici di merito, provenienti dalla magistratura ordinaria.

<sup>4</sup> R. CANOSA, *Le sanzioni contro il fascismo. Processi ed epurazione a Milano negli anni 1945-1947*, Milano, Mazzotta, 1978; L. BERNARDI - G. NEPPI MODONA - S. TESTORI, *Giustizia penale e guerra di liberazione*, Milano, Franco Angeli, 1984; H. WOLLER, *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1943-1948*, Bologna, Il Mulino, 1997 (ed. orig. 1996).

<sup>5</sup> G. FOCARDI - C. NUBOLA (edd), *Nei tribunali. Pratiche e protagonisti della giustizia di transizione nell'Italia repubblicana* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 95), Bologna, Il Mulino, 2015; I. BOLZON - F. VERARDO (edd), *Cercare giustizia. L'azione giudiziaria in transizione*, Trieste, Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia, 2018.

che pone in discussione l'immagine a tratti troppo lineare riflessa dalla storiografia precedente<sup>6</sup>.

Per dar conto delle diverse linee di sviluppo storiografico offerte dalla recente stagione di studi sui processi per collaborazionismo – come si è già visto, promossa anche dall'Istituto Nazionale Ferruccio Parri e dall'Anpi – si è scelto di organizzare in due distinte parti i contributi inerenti le Corti d'assise straordinarie e i crimini fascisti presentati nel volume: la prima, articolata intorno al rapporto fra giustizia e politica, si concentra sulle prassi e le diverse dimensioni di definizione del giudizio penale e politico all'interno della giustizia straordinaria italiana; la seconda, maggiormente concentrata sulle specificità delle singole corti, valorizza invece le sentenze delle Cas quali fonti per la ricostruzione delle caratteristiche del collaborazionismo fascista in ambiti territoriali diversi: «spazi del conflitto» che non corrispondono ai confini amministrativi regionali o provinciali, ma sono definiti dalle differenziate condotte di guerra attraverso cui – nelle diverse fasi e nei diversi contesti della campagna d'Italia – l'occupante tedesco in costante dialettica con la Repubblica sociale italiana ridisegna il territorio dell'Italia occupata<sup>7</sup>.

Aprè la prima parte del volume – «La giustizia straordinaria fra diritto e politica» – il contributo di Leonardo D'Alessandro che analizza l'ampio *corpus* di sentenze emanate dalla Cas a Milano, capitale della Resistenza e essenziale centro propulsore

<sup>6</sup> M. FLORES, *L'Epurazione*, in G. QUAZZA et al. (edd), *L'Italia dalla liberazione alla repubblica*, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 413-468; L. MERCURI, *L'epurazione in Italia 1943-1948*, Cuneo, L'Arciere, 1988; D.R. PALMER, *Processo ai fascisti*, Milano, Rizzoli, 1996 (ed. orig. 1991); R. CANOSA, *Storia dell'epurazione in Italia. Le sanzioni contro il fascismo 1943-1948*, Milano, Baldini & Castoldi, 1999.

<sup>7</sup> Cfr. C. DOGLIOTTI, *Cronografia. Territori e fasi della politica del massacro*, in G. FULVETTI - P. PEZZINO (edd), *Zone di guerra e geografie di sangue. L'Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia (1943-1945)*, Bologna, Il Mulino, 2016, pp. 95-119; T. ROVATTI, *La violenza dei fascisti repubblicani. Fra collaborazionismo e guerra civile*, *ibidem*, pp. 145-168; L. BALDISARA, *Gotenstellung. Linea del fronte, linea di confine, linea 'mentale'*, in M. CARRATTIERI - A. PRETI (edd), *Comunità in guerra sull'Appennino. La Linea gotica tra storia e politiche della memoria*, Roma, Viella, 2018, pp. 39-63.

del fascismo repubblicano e della sua battaglia finale. Pur confermando il *trend* nazionale di sostanziale inefficacia delle pene erogate, sistematicamente ridimensionate fino all'annullamento a partire dal 1946, D'Alessandro mette in evidenza il rilevante numero d'imputati chiamati a giudizio in quanto appartenenti alla classe dirigente del fascismo repubblicano (fra cui il ministro delle Colonie Attilio Teruzzi, il ministro dell'Interno Guido Buffarini Guidi, il ministro dell'Economia corporativa Angelo Tarchi, ma anche uomini di rilievo dell'amministrazione territoriale quali il podestà e capo della provincia di Milano Piero Parini) e la complessità di giudizio espresso dalla corte nei loro confronti. Influenzato dalla «controversa dialettica tra legalità e giustizia esemplare», il giudizio della Corte milanese sui vertici della Rsi si declina secondo l'autore su un duplice piano: da un lato, attraverso un giudizio di condanna penale contraddistinto dalla moderazione e dal formalismo giuridico, depoliticizzato e privo di sentenze esemplari secondo l'indirizzo suggerito dal ministro della Giustizia Palmiro Togliatti per preservare la pacificazione civile – già posto al centro degli studi storiografici; dall'altro, in ragione del carattere di straordinarietà di questa forma di giustizia penale, in un netto giudizio di condanna politica della Repubblica sociale italiana che traspare dalle valutazioni sugli imputati e sul periodo storico, dalle argomentazioni e dal linguaggio utilizzati dai giudici all'interno dei dispositivi, aldilà degli esiti di condanna o assoluzione definiti. Un «doppio binario» di giudizio che apre originali prospettive di ricerca, spostando l'asse dell'analisi storica dagli esiti ai contenuti delle sentenze.

La dissonanza politica tra aspettative pubbliche di condanna e limiti organizzativi e formali del sistema giudiziario delle Cas è invece il quadro d'analisi all'interno del quale si muove Laura Bordoni nel suo studio sulle implicazioni – fuori e dentro il tribunale – del processo a Carlo Emanuele Basile: prefetto di Genova e sottosegretario alle Forze armate condannato, il 15 giugno 1945, dalla Cas di Milano a soli 15 anni di carcere, nonostante l'accertamento di gravi responsabilità nella deportazione verso la Germania degli operai di Genova, la cui sentenza innesca l'esplosione di radicali proteste popolari,

caratterizzate dalla sovrapposizione di rivendicazioni politiche ed economiche. L'ampiezza della reazione sociale è tale da imporre una riflessione pubblica sulla gestione dei processi allo stesso Comitato di liberazione nazionale (Cln) lombardo, che – come ricostruisce Bordoni – per voce del commissario per la giustizia Aurelio Becca denuncia le inadeguate condizioni materiali in cui sono costrette ad operare le corti, contraddistinte da una cronica «deficienza qualitativa e quantitativa di magistrati e cancellieri», da corruzione e inefficienze, a fronte di un carico di rinvii a giudizio esorbitante.

Giovanni Focardi si concentra proprio sulle figure dei magistrati ordinari chiamati ad operare quali presidenti nelle Cas, per indagarne le eventuali compromissioni con il fascismo e le presunte inaffidabilità politiche, avvalorate dagli esiti contraddittori della preventiva epurazione amministrativa del corpo. Il saggio ci offre il profilo di alcuni tra i 64 magistrati individuati attraverso la *Banca dati* sulle Corti d'assise straordinarie dell'Istituto Nazionale Ferruccio Parri, restituendoci i caratteri dominanti della scelta operata da presidenti di Corte d'appello e procuratori generali: un gruppo professionale relativamente omogeneo di giudici anziani di lunga esperienza (i 2/3 dei quali ha un'età compresa tra i 55 e i 62 anni), consiglieri e sostituti procuratori generali di Corte d'appello o primi pretori spesso trattenuti in servizio oltre i limiti d'età a causa della carenza di personale, per la maggior parte originari del sud, che formati ed entrati nei ranghi della magistratura in età liberale avevano «convissuto con la dittatura», sebbene non fossero del tutto privi di collegamenti organici con il regime e avessero spesso mantenuto incarichi di servizio anche durante la Rsi.

Un insieme di magistrati complessivamente poco compromessi con il fascismo, ma con altrettanto marginali contiguità con il movimento di Resistenza, che per cultura e *habitus* professionale sembra contraddistinto soprattutto da una comune presa di distanza dalla dimensione politica. Come posto in evidenza dal contributo di Toni Rovatti, quest'istintiva refrattarietà della magistratura ordinaria verso i rischi di sovrapposizione con il giudizio politico, compensata da una costante propensione al formalismo giuridico e esasperata dalla progressiva distorsione

del principio di legalità per motivazioni politiche operata sotto il regime e durante la Repubblica sociale italiana, contribuisce a modulare con accenti di particolare rigore la valutazione dei giudici delle Cas sugli imputati protagonisti della giustizia straordinaria fascista: colpevoli all'interno di un complesso gioco di specchi<sup>8</sup> di evidenziare le fragilità dello stesso corpo professionale, mettendo in scena quello che viene percepito come un intollerabile «atto di dileggio della cultura giuridica nazionale e dei principi del diritto penale».

A chiusura della sezione il contributo di Paolo Caroli propone infine una riflessione di lungo periodo sul «problema definitorio» e la costruzione di una narrazione pubblica in termini giuridici sul fascismo, dalle sentenze delle Cas fino al Disegno di legge Fiano. Già a partire dalla configurazione del progetto giudiziario di punizione affidato alle Cas nel dopoguerra l'autore individua precisi elementi distorsivi della memoria pubblica – dalla riduttività del reato di collaborazionismo, che oscura il rilievo d'autonomia della violenza fascista, al mancato riconoscimento della Rsi come Stato legittimo che determina l'impossibilità di leggere il conflitto come guerra civile, fino alla tendenza espressa dalla magistratura nella prassi giudiziaria della Cas di privilegiare la condanna dei crimini comuni piuttosto che dei reati di chiara matrice politica – che segnano «il fallimento della transizione italiana soprattutto in riferimento alla ricerca di verità e all'elaborazione comune del passato». Un'incapacità definitoria del fascismo, riflesso dell'incapacità italiana di fare i conti con le colpe nazionali, che sembra agire ancora oggi come elemento destabilizzante nel dibattito pubblico.

La seconda parte del volume – «I territori del collaborazionismo nel giudizio delle Corti d'assise straordinarie» – presenta

<sup>8</sup> Sia il fascismo di regime sia la Rsi si caratterizzano, infatti, per una strutturazione binaria dell'amministrazione della giustizia, basata sulla dialettica fra competenza della giustizia ordinaria per crimini comuni e competenza della giustizia straordinaria per crimini politici; tuttavia anche la principale forma di giustizia di transizione adottata nell'immediato dopoguerra in Italia – per quanto fortemente criticata da una parte della magistratura di merito per questo carattere originario – è affidata ad organismi giudiziari straordinari.

invece una serie di quadri d'analisi sulle politiche e le pratiche di violenza adottate dal fascismo repubblicano in abito locale, scandagliati in profondità attraverso le fonti giudiziarie. Il contributo di Andrea Martini presenta un'originale ricostruzione del collaborazionismo fascista in Lazio, ricavata dallo studio delle sentenze delle Sezioni speciali di Corte d'assise ma anche delle Corti d'assise ordinarie (che a seconda dei casi si avvicendarono o si sovrapposero agli organismi straordinari, mantenendo una competenza di giudizio sui reati di collaborazionismo fino agli anni Cinquanta). Una rappresentazione plurale, che si articola attraverso tre immagini distinte: un collaborazionismo di provincia, che interessa i territori di Cassino, Frosinone, Latina e Rieti e «si concretizza prevalentemente nell'appropriazione indebita di beni preziosi, bestiame e derrate alimentari»; il caso della Corte d'assise di Viterbo, sede regionale prediletta dalla II Sezione di Cassazione per il rinvio a giudizio di casi giudiziari controversi di particolare rilievo a livello nazionale; e, infine, la capitale, dove l'attività giudiziaria si concentra – come a Milano, ma in un contesto distante dall'esperienza resistenziale – sulle responsabilità della classe dirigente fascista (in questo caso di regime), ma mette anche in rilievo l'attiva partecipazione popolare al progetto nazista di deportazione ebraica a fini di lucro e vantaggio personale.

Il saggio di M. Elisabetta Tonizzi e Chiara Dogliotti offre invece un primo affresco sulle complesse condizioni operative in cui opera la Cas di Genova, la cui attività giudiziaria (già oggetto, insieme alle restanti sentenze emesse dagli organismi straordinari del Distretto giudiziario ligure, di una schedatura negli anni Novanta) risulta contraddistinta da una peculiare severità di giudizio, riconducibile all'esigenza di contenere 'legalmente' l'incontrollata resa dei conti che investe il territorio dopo la Liberazione: emerge la predominanza di un collaborazionismo militare, impegnato nella persecuzione di oppositori politici e partigiani attraverso forme di violenza selettive, tipiche del contesto di guerra civile.

Anche l'intervento di Roberta Mira sulla Cas di Forlì, che consente un primo sondaggio sulla dimensione dell'Emilia-Romagna (quadro territoriale essenziale per una valutazione